

RISCOPERTE

Gli amori di Lea

Esce in Italia una raccolta di versi di Goldberg, la più famosa poetessa israeliana, così celebre da essere raffigurata anche sulle banconote. Appassionata di Dante e Petrarca, la sua opera è sentimento puro

di **Wlodek Goldkorn**

Ragazza solitaria e triste, sogna altri lidi, altri cieli, altre terre. Ad appena dieci anni scrive, oltre al diario, i primi componimenti

Quando aveva ventidue anni, Lea Goldberg scrisse di sé: «Sei una donna non bella (...), candela spenta sul tavolo dello Shabbat». E invece era bella, intelligente, e aveva davanti a sé un futuro da grande poeta, traduttrice in ebraico di letteratura russa, tedesca, francese, inglese e italiana.

Intanto, Goldberg, israeliana, è stata autrice di tantissime opere in versi e in prosa, anche per bambini, collaboratrice di principali giornali del Paese e un'intellettuale fuori dal coro. E senza il suo apporto, la lingua ebraica, per intenderci, la lingua di Oz, Yehoshua,

Grossman, sarebbe stata più povera non solo di parole, ma prima di tutto di suggestioni che rimandano alla tenerezza. Infine: lei è presente, alla lettera, nella vita quotidiana di ogni abitante dello Stato d'Israele, visto che è ritratta sulla banconota da cento shekel.

Ma procediamo in ordine. L'editore **Giuntina** ha appena mandato in libreria *Lampo all'alba*, una raccolta delle poesie di Goldberg a cura e con la traduzione – eccellente – di Paola Messori. Nata nel 1911 a Königsberg, oggi Kaliningrad, è cresciuta a Kaunas. La giovane Lea mal sopporta l'atmosfera un po' provinciale di questa città, diventata (fra il 1918 e il 1939) capitale della Lituania indipendente. Ragazza triste, solitaria, sogna altri lidi, altri cieli, altre terre. Rigettato lo yiddish dei genitori, decide di diventare un'autrice in lingua ebraica. In quell'idioma scrive, da quando ha appena dieci anni, il suo diario e le prime poesie. A diciannove anni vince una borsa di studio a Berlino: all'epoca capitale di tutte le avanguardie artistiche. Poi si trasferisce a Bonn, dove trova uno dei suoi

primi infelici amori: uno studente indiano.

Quanto appena detto, non è un pettegolezzo. L'esistenza e l'infelicità di Goldberg sono segnate da affetti forti, non ricambiati. Quando nel 1933 Hitler arriva al potere, lei torna a Kaunas, ma dalla Palestina, all'epoca sotto il mandato britannico, reclama la sua presenza, e così nel 1935, sbarca in Terra d'Israele. È il tempo dei poeti, scrittori, artisti che a Tel Aviv trascorrono le loro giornate nei caffè, a discutere, litigare, scambiarsi opinioni. Lei comincia a collaborare con i quotidiani del movimento laburista: scrive di libri, recensisce spettacoli teatrali, diventa una delle figure centrali della cultura dello *yishuv* (la società ebraica in Palestina). Trova subito una sua voce, unica e particolare.

Che voce è? Diciamo che mentre i suoi colleghi sono impegnati nella costruzione di un immaginario che potremmo chiamare "maschio" – lodi all'ebreo nuovo, contadino, guerriero, impegnato a trasformare il deserto nel giardino fiorentino, e a costruire con le proprie mani strade e edifici –

Goldberg invece rende l'ebraico una lingua "femmina". Pur aderendo all'ethos sionista non nasconde la nostalgia per il paesaggio che si è lasciata alle spalle, scrive di amore, produce testi stupendi per i più piccoli. E si cimenta in sonetti: praticamente arte pura, arte per arte senza altro scopo che creare bellezza. È affascinata da Petrarca, poi da Dante. Impara l'italiano. Traduce parti del *Canzoniere*. Fra sé e sé, nei momenti di difficoltà, recita frammenti della *Divina commedia*. Le piace trasporre in ebraico *Agnese va a morire* di Renata Viganò. *Lampo all'alba*, uscito in Israele nel 1955, come spiega nella postfazione al libro Giddon Ticcotsky, il maggior studioso di Goldberg, coincide con il periodo "italiano" della poetessa.

Si è detto: amori infelici ma non gossip. Nella raccolta di cui parliamo compare, sotto traccia, una figura leggendaria: Avraham Ben Yitzhak. Amico di Elias Canetti e di James Joyce, Ben Yitzhak, molto più anziano di Goldberg, nato con il nome di Avraham Sonne a Przemysl (oggi la città polacca da cui passano i profughi ucraini), ha scritto in tutta la sua vita una dozzina di poesie, in italiano pubblicate da Portatori d'Acqua a cura di Anna Linda Callow e Cosimo Niccolini Coen. Ma non c'è poesia in ebraico che non porti – per vie dirette e indirette – il suo segno. Goldberg se ne innamorò perdutamente, dal momento che lo conobbe nel 1938. Lui ne volle essere amico e mentore ma niente di più. Morì, nel 1950, nel giorno di compleanno di Lea.

Nel 1954, assieme alla madre, Goldberg si trasferisce a Gerusalemme. È come se si fosse riconciliata con il paesaggio della patria d'elezione. Nelle sue poesie compaiono le pietre della città. Qualche volta viene criticata per «eccesso di estetismo» ma continua la sua frenetica attività, fra giornali, poesie, traduzioni, incarico all'università. Nel 1965 è a Roma a un Congresso su Dante. Scrive nel diario: «Questo viaggio è stato forse il più bello della mia vita». Loda il cielo d'Italia. Fumatrice accanita, si ammala, e nel 1970, si spegne. Come una candela sul tavolo dello Shabbat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La assoluta
e infelice passione
fu per il "collega"
Avraham Ben
Yitzhak, amico
di Elias Canetti
e di James Joyce*



Lea Goldberg
Lampo all'alba
 Giuntina
 Traduzione
 Paola Messori
 pagg. 260
 euro 17

VOTO
 ★★★★★

Lo studio

La scrittrice israeliana Lea Goldberg ritratta nello studio del suo appartamento nella città di Gerusalemme, dove si era trasferita per insegnare, a partire dal 1954, all'università ebraica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140



DAVID REVERE - THE NATIONAL LIBRARY OF ISRAEL

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140